

GI-FRA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE



GENNAIO 2015

PROSSIMI APPUNTAMENTI



Gli Incontri del lunedì

gennaio - febbraio 2015

lunedì
19 gennaio

FATIMA: “Avete visto l’inferno dove vanno le anime dei poveri peccatori. Per salvarli Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al mio cuore Immacolato”.

Don Paolo Ciccotti
esorcista

lunedì
26 gennaio

NOSTRA SIGNORA DI LOURDES

Dott. Mauro Trioni
medico

lunedì
16 febbraio

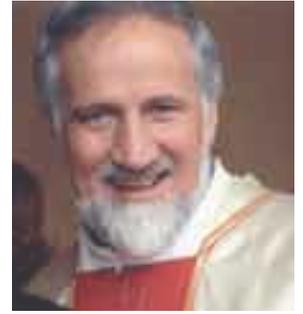
MARIA NEI VANGELI

fra Luca Minuto
cappuccino

2 - 10 febbraio
Novena Madonna
di Lourdes



LA NONA SINFONIA NEL NOSTRO PRESEPE



Il grande musicista Beethoven ha composto la famosa Nona Sinfonia come un inno musicale al creato, una ricerca della gioia perfetta, francescanamente diremmo *“perfetta letizia”*.

Iniziano i flauti...ma ad un certo punto Beethoven interviene per lanciare i clarinetti.

La gioia musicale sembra crescere sempre più... ma anche qui, Beethoven, non soddisfatto, interrompe tutto per lanciare in scena i corni e le trombe. Sembra il trionfo della gioia...ma anche questi strumenti non riescono a dare il senso della vera gioia.

Irrompono allora i violini, i violoncelli, le viole, le arpe. Stavolta la gioia sembra raggiungere l'apice; sembra infatti di sentire la musica degli angeli! Ma... no... anche qui non c'è la gioia perfetta....

Solo quando irrompe prepotentemente la voce umana, Beethoven urla, impazzisce di gioia: infatti qui nella voce umana c'è l'apice della gioia, perché lo strumento umano è stato costruito direttamente dal Dio Creatore!

Il nostro presepio:

Iniziano i grilli che animano il paesaggio notturno, fino all'alba

quando il canto del gallo annuncia il giorno.

Irrompono poi le pecore che con i loro teneri belati portano la tenerezza della gioia campagnola, interrotta dal qua-qua delle oche e dall'abbaiare dei cani; il raggio dell'asino e il muggito del bue, danno quel tocco tipico della grotta di Betlem. Anche la voce dei guffi porta il suo apporto alla gioia del presepe. Persino il silenzioso fluire del fumo dei camini dà quel tocco poetico di intimità familiare.

Ma quando il pianto divino umano di Gesù Bambino, irrompe nel presepe, sembra che sia raggiunta la perfetta gioia.

Ma c'è ancora un passo per arrivare fino all'inno della gioia: è quando il pianto divino umano, dalla culla di Gesù Bambino, rimbalza in quella culla del Gi-Fra che è la Villa di Craveggia e la voce umana dei nostri ragazzi e ragazze esplode nella gioia perfetta della Nona Sinfonia con il canto:

*“E buona sera e buona notte,
io me ne vado, io me ne vado
a riposar.*

*E buona sera e buona notte,
io me ne vado, vado a letto a
riposar!”.*

Ma....In questo presepe manca ancora una voce, un personaggio per essere veramente completo! Questo personaggio sono “io”, personaggio che troppe volte non appare nei presepi. Normalmente sta fuori a fare da spettatore più o meno interessato, coinvolto non più di tanto ad osservare e magari criticare.

Invece questo “io” deve entrare da protagonista nel presepe e vivere l'avventura del Natale insieme agli altri personaggi tradizionali: il bue, l'asino, le pecore, i pastori fanno la loro parte. E anch'io devo fare la mia parte (non recitarla, ben inteso).

Devo trovare il coraggio di presentarmi con l'atteggiamento spontaneo del bambino aperto a qualsiasi novità. Affrontare il Suo sguardo, e poi stare a vedere cosa succederà: solo così sarà sempre Natale!

Buon Anno a tutti!

P.Ringo

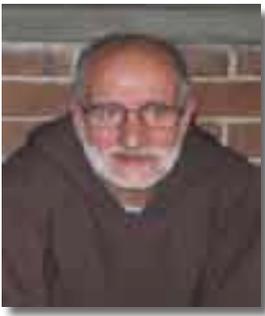
P.S.

Una novità assoluta del nostro presepe è quella stupenda villa di Craveggia.... Sì, c'è una certa relazione tra la nostra villa di Craveggia con la grotta di Betlem. Infatti, Betlemme è la culla di Gesù Bambino, là Lui è nato!

La villa di Craveggia è la vera “culla” dove è nato e nasce il GI-FRA: bambini, ragazzi, giovani, attempati, conoscono bene le pareti di questa casa, dove hanno trascorso e trascorrono tut'ora periodi di serenità, gioia e spensieratezza... del bel vivere insieme!

Ancora Buon Anno!





LA GRANDE CORSA

Negli spazi infiniti del cielo, un giorno Dio indisse una grande gara per le comete.

Tutte arrivarono puntuali all'appuntamento, ciascuna con a bordo il suo migliore equipaggio. Già, perché le comete sono come delle meravigliose macchine Ferrari a due posti, anche se di gran lunga più potenti e più veloci. Senza un pilota che regga i comandi e senza un navigatore che indichi la rotta, sbanderebbero pericolosamente e non potrebbero percorrere con tanta precisione le loro orbite millenarie.

Bene, per farla breve, eccole là tutte allineate le comete dell'universo, con i loro piloti in perfetta tenuta di gara, con una schiera di tecnici (come si vedono alla televisione quando c'è la partenza del gran premio di automobilismo), per la messa a punto dei motori, pronte a sfidarsi in quella prestigiosa competizione sportiva.

I pronostici degli Arcangeli, i più esperti in velocità, davano per favorita la cometa Luca Minutella, che era la più luminosa di tutte, anche perché la più giovane; ma si attendevano con ansia anche la comete di Ringo Ringhetto e quella di Johnny Johnnino, perché avevano apportato delle modifiche importanti al sistema propulsivo e

alla linea aereodinamica degli abitacoli delle comete stesse.

Tutto il popolo alato del Paradiso fremeva nell'attesa della partenza.

Finalmente S. Michele Arcangelo, alzò la sua spada lucente e gridò: "Via!".

A quel segnale, le comete si tuffarono nelle nere profondità dello spazio attorno alla Terra. La cometa Luca Minutella si portò subito in testa, secondo le previsioni. Ma la cometa Ringo Ringhetto e la cometa Johnny Johnnino la tallonavano da vicino rendendo ad ogni momento più incerto l'esito della gara. Già alcune comete più lente erano state doppiate durante l'appassionante sfida e si era ormai agli ultimi giri. Quand'ecco, all'improvviso l'incidente. La cometa Ringo Ringhetto, mentre stava per superare Luca Minutella per portarsi in testa, fece una carambola e si proiettò fuori dal percorso.

"Va verso la Terra e si schianterà in mille pezzi", gridò il navigatore della cometa Johnny Johnnino. "Che dobbiamo fare?", chiese il pilota. "Pensiamo a noi e non pensiamo a loro, perché possiamo vincere" rispose il navigatore. "No, no - gridò il pilota - vinceremo un'altra volta!". Con una manovra ardita, il pilota guidò la propria cometa Johnny Johnnino all'inseguimento della cometa impazzita Ringo Ringhetto.

La raggiunse, l'agganciò e la trasse in salvo.

La cometa Luca Minutella, tagliò vittoriosa il traguardo. Solo più tardi e per ultima, giunse anche la cometa Johnny Johnnino.

"Ebbene - proclamò Dio Padre - ho fatto disputare questa gara per scegliere la cometa che dovrà portare sulla terra un grande e lieto messaggio di pace, speranza e carità. Non c'è dubbio che la cometa Luca Minutella si sia rivelato di gran lunga la più veloce e la più sicura. Ma io credo opportuno che in questa



missione di pace-speranza e carità, la cometa Luca Minutella debba ospitare a bordo il pilota e il navigatore della cometa Johnny Johnnino che si è distinta per il suo grande altruismo"

Ecco che cosa ha deciso Dio Padre! Grande applauso da tutto il paradiso alato.

E così, i due equipaggi si unirono fraternamente nella missione, portando ogni anno sulla terra nel giorno dell'Epifania, l'annuncio della nascita del Messia ai tre Magi e a tutti gli uomini di buona volontà!

N.B. L'importante allora, non è vincere (che è sempre bello), ma pensare prima a tutte le persone che possono avere bisogno di noi. Ciò è immensamente più bello!

P. John



UMANIZZARE

La bellezza del Natale

- Biglietti prego!

Il signore che sedeva nello scompartimento davanti a me mostrò il suo documento di viaggio e quando il bigliettaio ripartì si voltò verso di me sorridendo:

- Tanto sono tutte storie, mi creda.
- Ma che cosa per la carità?
- La befana, questa favola della vecchia che cavalca la scopa e che porta caramelle ai bambini, non le sembra sia ora di farla finita?

Io guardavo fuori dal finestrino il paesaggio che correva via e stavo per borbottare qualcosa quando la porta dello scompartimento si spalancò:

- È permesso?- Chiese una rispettabile signora di quelle che si vedono in giro la notte del sei gennaio, con tanto di scopa e sacco dei dolci.
- Prego – fece il signore davanti a me senza scomporsi affatto.

Mi tirai due pizzicotti per essermi sicuro di non essermi addormentato come quella volta che ho sbagliato fermata, ma ero sveglio ed ero in compagnia di quella che aveva tutta l'aria di essere la Befana e di un distinto signore che non credeva alla Befana.

Mi schiarì la voce e timidamente mi presentai:

- Buongiorno, mi chiamo Luca e lei?
- Un tricheco guarda! Perfino un bambino capirebbe che sono la Befana!

Il signore davanti a me ebbe un lieve sussulto.

- Scusi, ma se è la Befana non dovrebbe volare con la scopa? – chiesi.
- E lei, se ha tanta voglia di farsi i fatti degli altri non dovrebbe andare

a piedi? Ovvio, la mia Besenfluss non funziona più bene e sono costretta a portarla a far riparare, e adesso scommetto che vuole sapere se esisto veramente, da dove ho preso il carbone che le ho portato e simili storie.

Il signore davanti a me sbottò:

- È incredibile e perfino di pessimo gusto che gente che non esiste vada in giro a raccontare simili sciocchezze!

Besenfluss aleggiò minacciosamente in direzione della sua testa, ma il signore continuò imperterrito:

- È inutile, non mi fa paura con quel mezzo ecologico, lei è solo un sottoprodotto del consumismo.

Besenfluss colpì. Un colpo solo, secco, ma soddisfacente.

Il signore davanti a me si portò le mani alla testa con una smorfia di dolore.

- La fede si accende quando la vita bussa alla porta della nostra esistenza – osservò compiaciuta la Befana – diceva il vescovo di Novara, monsignor Brambilla, e mi sembra che in questo caso abbia

picchiato a sufficienza. Vedi -continuò rivolgendosi a me – non si può pensare di festeggiare il Natale e i connessi uscendo dalle categorie umane. Si dice che bisogna recuperare l'aspetto religioso, chiaro, ma senza l'uomo la fede non parla. Noi, cioè voi uomini (perché io sarei un sottoprodotto del consumismo, sgrunt!), viviamo di relazioni che sono fatte di cose concrete: parole, odori, contatti e via discorrendo. Se d'improvviso togliamo tutto questo la vita perde il suo colore. Prendiamo il Natale e proviamo a togliere i canti della tradizione che abbiamo nel cuore, le luci, il modo di fare il presepio, io e il mio collega (anche lui, immagino, sottoprodotto del consumismo), l'albero, la tovaglia rossa, i dolci e perfino il profumo dell'arrosto che fa tua nonna. Che pena! Il Natale è tutte queste cose ed è in questo contesto che a te parla il Signore Gesù Cristo.

- D'accordo – osservò il



UMANIZZARE

La bellezza del Natale



signore - ma se vivessi in Brasile...

- Ma tu non ci vivi, testa di renna andata a male! È questo che fate dannatamente fatica a capire, che ogni persona vive esperienze legate al suo mondo ed è attraverso queste esperienze che la fede parla. Sai qual è il pericolo della globalizzazione? Quello di rendere tutti uguali, tutto lo stesso colore e lo stesso sapore. Lo stesso fast food serve gli stessi piatti in Nord America come in Tibet, ci si veste al Polo Nord come in Centrafrica. Tutti uguali, tutti in serie...
- Beh, osservai, un po' come provano a fare le dittature: tutti si chiamano allo stesso modo, compagno, cittadino, camerata eccetera, tutti ricevono lo stesso ...
- Bravo stai arrivando a capire a quale rischio si sta andando incontro e intuisci che è necessario arrestare questo treno.

Il treno si fermò improvvisamente.

- Non dicevo a te, vai

avanti (il treno ripartì). Vedi di non fraintendermi, ciò non significa interrompere i contatti tra le culture, ma accettare che dall'incontro tra popoli diversi nascono culture differenti. Mi spiego: l'Italia è nata dall'incontro tra romani, etruschi, cartaginesi, greci, taurini, longobardi, arabi, normanni, spagnoli, austriaci e chi più ne ha più ne metta. Tra non molti anni si aggiungeranno le genti di recente immigrazione e si formeranno culture nuove, nuovi piatti, nuove lingue... ma sempre legate ad un tempo e ad un luogo che rende gli italiani unici. Vedi anche nella Bibbia si parla del pericolo dell'essere tutti uguali. Se prendi il libro della Genesi leggerai di un tempo in cui tutta la terra aveva un'unica lingua e uniche parole (si tratta dell'episodio della torre di Babele, per intenderci). Si tratta di una dittatura, una orribile schiavitù che rende tutti uniformi come un branco di pecore. Cosa fa Dio? Libera l'uomo, gli dona la sua individualità, il

tratto che lo rende unico e non schiavo delle ideologie di potere: dà a ciascuno una lingua e una cultura .

- Ah ma allora è un dono, io credevo fosse una punizione! – esclamò il signore seduto davanti a me.
- Testa di merluzzo, non sai che Dio interviene sempre per la salvezza dell'uomo e mai per la sua rovina? Dio sta dalla parte dell'uomo, di ogni uomo, vuole che sia se stesso, che possa sviluppare le sue potenzialità, che vada sulla luna o che scriva poemi bellissimi, che viaggi ovunque o che si costruisca una tana stupenda, che coltivi un giardino magnifico o che allevi cavalli di razza; la Bibbia ci presenta questo Dio.
- Per questo decide di farsi uomo – aggiungi.
- Beh stai anticipando molto le cose e dovremo ritornare su questo che dici, ma, a grandi linee hai ragione. Gesù è un uomo che si trova a dover vivere quest'avventura che è la vita, come ognuno di noi. Non ha già un programma scritto davanti, ma si trova davanti a scelte, imprevisti e, faticosamente, costruisce la sua vita fidandosi di Dio. Di questo comunque ne riparleremo. Per ora ti basta sapere in Gesù vediamo una vita che si costruisce. Non a caso il testo fondamentale per un cristiano è il vangelo, cioè il racconto di come quella vita prende forma.
- Eppure a me hanno insegnato che Gesù viene

La bellezza del Natale

per il peccato dell'uomo – osservò il signore seduto davanti a me.

- Mio caro, sono tutte cose vere, ma secondarie. Il peccato entra nell'esistenza ma non immediatamente. Tu quando vieni alla vita intuisce un valore misterioso racchiuso in quell'esistenza che ti trovi tra le mani, una promessa di bene che non cogli appieno, ma che ti fa mettere in cammino, un po' come la stella dei magi. Immediatamente questo cammino si rivela faticoso e con la possibilità di sbagliare. Quando, ad esempio ti innamori di una bella ragazza la prima cosa che percepisci è quella meravigliosa sensazione di bene che viene da lei, non la paura di sbagliare, il tradimento e altre cose brutte, che ci sono, ma vengono dopo.
- Quindi, per tirare le conclusioni, il Natale ci ricorda che alla base della vita c'è una promessa? – chiesi io.
- Esattamente caro, noi sappiamo che Gesù è un uomo, eppure a Natale tiriamo fuori la statuetta di un bambino di cui celebriamo la morte e resurrezione. Questo bambino ci proietta nel nostro essere bambini, ci ricorda che prima del male che vediamo intorno c'è una vita che ci viene donata, come la tela bianca su cui disegnare il capolavoro. Questo è il Natale, tornare a



- quell'entusiasmo iniziale.
- Ovvero ci ricaccia dentro quella vita, da cui saremmo tentati di uscire per rifugiarsi in mondi immaginari – aggiungi.
- Oh finalmente! Certo, in qualche modo ogni festa ci riporta alla vita che celebriamo nei suoi aspetti positivi. Ecco che allora i colori, le musiche, i profumi e tutto quello che ci dice bellezza si dispiega davanti a noi e non dobbiamo sentirci in colpa, o pensare di essere veniali. Pensa che un grande scrittore russo ha detto che la bellezza salverà il mondo.
- Beh, - fece il signore - ma se uno rimane sempre alla superficie ...
- Natale sarà un giorno come un altro, ma se uno si abitua ad uno sguardo diverso nel quotidiano, a vedere nelle piccole cose

il segno di un amore più grande, allora le cose potrebbero cambiare...

Mi svegliai di soprassalto, lo scompartimento era vuoto. Stava cominciando a far buio e nella penombra il cielo si preparava ad una tempesta memorabile. Mentre il treno correva lungo il litorale ripensavo a Orazio, quell'antico poeta romano, che si rivolge ad una ragazza di nome Leuconoe (cioè bianca mente, probabilmente è simbolo dell'animo del poeta), tutta presa dalla brama di scappare dalla vita e di rifugiarsi negli oroscopi. Mi tornava in mente quella poesia che faceva così:

Tu, o Leuconoe, non domandarti, non ci è lecito saperlo, quale destino abbiano riservato gli dei a me e a te e non interrogare gli oroscopi d'oriente. È molto meglio sopportare quello che ci capita di volta in volta! Vuoi che Giove ci mandi ancora molte tempeste, vuoi che sia l'ultima quella che proprio ora fiacca il mare Tirreno, cinto da scogli di pomice, tu sii saggia, meschi il vino e riduci al presente una speranza troppo lontana. Mentre stiamo qui a discutere ci scappa di mano questo tempo invidioso di noi: cogli l'attimo, confidando il meno possibile nel futuro.

P. Luca



L'AMICIZIA

Abbiamo appena assaporato, con un turbinio di emozioni, un periodo di tempo "forte" per le tante festività che ci hanno permesso di goderci gli amici, approfondire legami affettivi attraverso pensiero e tranquille passeggiate.

L'impegno e la disponibilità economica ci avranno certamente messo a dura prova la fantasia, e magari scoperto capacità inaspettate rivalutandoci e sorprendendoci.

A b b i a m o sofferto momenti di trepidazione nella speranza di aver scelto bene i pensiero che abbiamo fatto alle persone a cui teniamo di più. In successione abbiamo vissuto il Natale, il Capodanno e infine l'Epifania. Abbiamo centrato gli obiettivi? Siamo rimasti contenti delle nostre scelte, delle nostre attenzioni verso gli altri?

Succede anche, però, nostro malgrado, di non ottenere sempre il meglio dei risultati sperati, soprattutto per i legami con gli amici, che sono tenuti insieme, vincolati strettamente da una moltitudine di avvenimenti e scelte che spesso non dipendono solo da noi.

Un autore anonimo così scriveva sull'amicizia:

Due amici camminavano nel

deserto. Ad un tratto cominciarono a discutere e un amico diede uno schiaffo all'altro. Addolorato, ma senza dire nulla, quest'ultimo scrisse sulla sabbia:

IL MIO MIGLIORE AMICO OGGI MI HA DATO UNO SCHIAFFO.

Continuarono a camminare, finché trovarono un'oasi dove decisero di fare un bagno. L'amico che era stato schiaffeggiato

una pietra. Perché?"

L'altro amico rispose:

"Quando qualcuno ci ferisce dobbiamo scriverlo sulla sabbia, dove i venti del perdono possano cancellarlo. Ma, quando qualcuno fa qualcosa di buono per noi dobbiamo incidere nella pietra, dove nessun vento possa cancellarlo".



Quello che avete appena letto rivela un aspetto importante dell'amicizia, ma esistono anche altri aspetti che a l l ' a p p a r e n z a potrebbero lasciare dei segni indelebili tra gli amici, ma non per quelli veri. Infatti:

C'era una volta un ragazzo con un bruttissimo carattere.

Suo padre gli diede un sacchetto di chiodi e gli disse di piantarne uno sul muro del giardino ogni volta che avrebbe perso la pazienza e avrebbe litigato con qualcuno.

Il primo giorno ne piantò 37 nel muro.

Le settimane successive, imparò a controllarsi, ed il numero di chiodi piantati diminuì giorno dopo giorno: aveva scoperto che era più facile controllarsi che piantare chiodi.

Infine, arrivò un giorno in cui il ragazzo non piantò nessun chiodo sul muro.

Allora andò da suo padre e gli disse che quel giorno non aveva

rischiò di affogare, ma l'altro lo salvò. Dopo che si fu ripreso, l'amico salvato incise su una pietra:

IL MIO MIGLIORE AMICO OGGI MI HA SALVATO LA VITA.

L'amico che aveva dato lo schiaffo e aveva salvato il suo migliore amico domandò: "Quando ti ho ferito hai scritto sulla sabbia, e adesso lo fai su

L'AMICIZIA

piantato nessun chiodo.

Suo padre gli disse allora di togliere un chiodo dal muro per ogni giorno in cui non avesse mai perso la pazienza. I giorni passarono e infine il giovane poté dire a suo padre che aveva levato tutti i chiodi dal muro.

Il padre condusse il figlio davanti al muro e gli disse: "Figlio mio, ti sei comportato bene, ma guarda tutti i buchi che ci sono sul muro. Non sarà mai come prima. Quando litighi con qualcuno e gli dici qualcosa di cattivo, gli lasci una ferita come questa. Puoi piantare un coltello in un uomo e poi tirarglielo via, ma gli resterà sempre una ferita.

Poco importa quante volte ti scuserai, la ferita resterà. Una ferita verbale fa male tanto quanto una fisica".

Gli amici sono dei gioielli rari, ti fanno sorridere e t'incoraggiano.

Sono pronti ad ascoltarti quando ne hai bisogno, ti sostengono e ti aprono il loro cuore.

Mostra ai tuoi amici quanto vuoi loro bene!

Non dobbiamo sentirci incapaci o troppo inesperti per ottenere dei buoni risultati, specie quando il campo da coltivare è quello dell'amicizia. Ci viene in soccorso il Santo Giovanni XXIII che ha scritto la preghiera: "SOLO PER OGGI". Il pericolo che più opprime la serenità di un rapporto amichevole è la solitudine. Un cane che si morde la coda. Non ci sono amici, allora ti senti solo, e se soffri di solitudine, allora non riesci ad avere amici ...

E' un programma che chiama in causa la Provvidenza, ci spinge ad essere attori e protagonisti dei nostri giorni, siano essi facili o difficili, togliendo al destino la nostra vita e affidandola a Dio, che, così come è Padre di Gesù, è anche nostro papà!

Solo per oggi crederò fermamente, nonostante le apparenze contrarie, che la Provvidenza di Dio si occupi di me come se nessun altro esistesse al mondo.

Solo per oggi avrò cura del mio aspetto; non alzerò la voce, sarò cortese nei modi, non criticherò nessuno, non pretenderò di migliorare nessuno se non me stesso.

Solo per oggi compirò una buona azione e non lo dirò a nessuno.

Solo per oggi dedicherò dieci minuti a qualche buona lettura ricordando che, come il cibo è necessario al corpo, così la buona lettura alla vita dell'anima.

Solo per oggi non avrò timori. Non avrò paura di godere ciò che è bello e di credere alla bontà.

Solo per oggi mi farò un programma: forse non lo seguirò a puntino, ma lo farò e mi guarderò da due malanni: la fretta e l'indecisione.

Posso ben fare per dodici ore ciò che mi sgomenterei se pensassi di doverlo fare per tutta la vita.

Elío



LA MESSA DEI BAMBINI: LE FOTO RACCONTANO



LA MESSA DEI BAMBINI: LE FOTO RACCONTANO



LA MESSA DEI BAMBINI: LE FOTO RACCONTANO



LA MESSA DEI BAMBINI: LE FOTO RACCONTANO



CRAVEGGIA MIA

Un'opera d'arte moderna



Se c'è un capo d'abbigliamento ostracizzato dalla comunità internazionale, quello è il pigiama. Pratici e larghi, i pigiama si trovano praticamente in ogni casa. Eppure, la società tenderebbe a

stigmatizzare chiunque decidesse di uscire il sabato sera con indosso un abito comodo e informe, benché le dinamiche della vita notturna (annoarsi bevendo bevande dolciastre e sciabattare

vaghi per le vie della movida) assomiglino tremendamente a quelle dell'insonnia. Il pigiama è destinato esclusivamente a un uso domestico: un limite, ma allo stesso tempo un grande punto di forza. Il pigiama è l'armatura con la quale affrontiamo i mostri che popolano i nostri incubi; è l'abito buono al quale affidiamo le riflessioni più profonde prima di addormentarci, è la tuta spaziale arancione di Gagarin che ci consente di vedere, almeno nei sogni, un mondo bellissimo e azzurro; ed è il vestito col quale siamo veramente noi stessi, quando al mattino ci grattiamo il sedere andando in bagno, chiedendoci per caso se l'alba ci abbia preso a cazzotti, mentre studiamo allo specchio occhiaie nere da lemure. L'homo



CRAVEGGIA MIA

Un'opera d'arte moderna



craveggicus non indossa praticamente altro, durante il suo soggiorno sui monti: non per semplice pigrizia, come potrebbe accusare qualche benpensante, ma per accettazione implicita di come Craveggia non sia un semplice luogo di villeggiatura (nessuno vagherebbe mai per la hall di un hotel con maglie scolorite e pantaloni deformi) ma una seconda casa, un posto caldo dove poter mostrare liberamente il proprio io e, perché no, anche una bella ravanata alle chiappe. Circostanza interessante, considerando anche il posto che è la Val Vigezzo. Terra di spazzacamini e contrabbandieri, partigiani e basilischi, esuli



CRAVEGGIA MIA

Un'opera d'arte moderna



tedeschi e santuari che stillano sangue, dietro la facciata di amena comunità montana nasconde un passato di fame, freddo e piombo. Al centro di tutte queste bizzarrie etnoculturali ci sta Craveggia, l'unico paese di montagna le cui notti sono più animate dei peggiori bar di Caracas (peraltro

ormai pesantemente imborghesiti e frequentati soltanto da raffinati hipster coi baffi, visto l'afflato capitalista portato dalle réclame di un noto marchio di rum) e nelle quali puoi incontrare africani che suonano i bonghi in un ospizio e giornalisti di Sky in abbruttimento etilico. Narrare cosa succede lì nel

periodo di capodanno può essere molto complicato. Il grande Clint Eastwood diceva: "Le opinioni sono come le palle, ognuno ha le sue". Lo stesso si può dire nel provare a raccontare Craveggia: ognuno ha la sua versione della storia. Una storia che parla di relax e gran mangiate, di slittini, passeggiate, sigarette attorno a un tavolo, concerti di fiati notturni, nostalgici assalti per conquistare la Kamčatka e, ma questo solo nel caso di menti con lievi sfasature spazio-temporali, di tarantelle napoletane, Rocky Balboa e uomini-panettone (non cercate di capire, limitatevi a immaginare le peggio cose). Che sia una storia parzialmente vera o non del tutto falsa (la differenza c'è, ma è sottile) per scrivere Craveggia servono una quarantina di mani, e un numero di pagine che va da una a qualche milione: e poco importa che i ricordi abbiano più ritocchi delle labbra della Parietti, e che parole e colori si staglino a caso, come chiazze in un quadro di Pollock. E come spiegare, come raccontare un'opera d'arte moderna: nessuno ci capisce niente, ma se è ben fatta ti riempie di una luce calda e morbida. E Craveggia, sul serio, è fatta benissimo, come un invitato a una cerimonia rastafari. Perché l'Adriatico è lontanissimo, Craveggia mia, Craveggia in fiore, ma quando ti penso, sì, vorrei tornare, ogni volta da dieci anni, anche senza bella, al tuo casolare.

Faccio



CENTRI "INVERNALI" A CRAVEGGIA

Preghiera e divertimento.
Preghiera e giochi a non finire
Preghiera e a letto tardi.
Preghiera e clima familiare.
Tutto questo e molto altro
ancora è il GI-FRA a Craveggia
dal 2 al 5 Gennaio.



John e Ringo, i grandi animatori nella preghiera.

Noi animatori, grandi organizzatori di giochi. Quale la preferenza dei ragazzi? Beh... Noi animatori di giochi...

Breve cronaca.

C'è da dire che noi animatori, questi giorni craveggini, li abbiamo preparati giù al GI-FRA, almeno un mese prima, curando minuziosamente tutti i particolari dei giochi.

Primo giorno

I ragazzi arrivano in villa con le valigie piene di gioia natalizia. Craveggia, culla del GI-FRA, li accoglie e noi animatori li culliamo con grande affetto.

Dopo un pranzo da 5 stelle della nostra cuoca Noemi e suo marito Franco, come tradizione si va subito alla tana del lupo. Dopo una non facile scalata, là, non essendoci un filo di neve, si gioca al pallone maschi contro femmine. Il risultato non ha la minima importanza.

Tornati in villa, Ringo e John hanno organizzato un presepio

veramente singolare. Ogni ragazzo e ragazza pescava da un sacchetto e, dopo averla mostrata a tutti, faceva una preghiera sulla statuina pescata. Che belle quelle semplici preghierine!

Alla sera è iniziato il grande

gioco, dove la macchina del tempo ha cambiato il nome dei ragazzi/e con un nome storico... ed anche attuale. Ed ognuno ha ricevuto una propria missione da eseguire tutti i giorni della permanenza a Craveggia. Ebbene, sono stati tutti bravissimi e fedelissimi.

E fu sera, e noi animatori vedemmo che erano cose buone!

"E buona sera, e buona notte".

Secondo giorno

Dopo il canto delle lodi, tradizionale giro per vedere i presepi. Noi animatori, vigilanti sulla missione che ognuno doveva compiere.

Dopo un bel pranzo (sempre ristorante 5 stelle), siamo andati a schettinare. Quanto è stato bello e divertente per noi, là sulla pista con i ragazzi; ma sempre vigilanti sulla loro missione!

Tornati, dopo una bella cioccolata della Noemi, la Santa Messa in villa: bella, semplice ed emozionante!

Dopo cena, le ore preferite dei ragazzi/e con il gioco che si prolungava fino alle 23,30. E fu sera e noi animatori vedemmo che erano cose buone.

"Io me ne vado, me ne vado a riposar!"

Terzo giorno

Beh, i ragazzi/e si sono alzati verso le 10 e noi animatori li abbiamo imitati con 5 minuti di anticipo. Essendo Domenica, Messa in Parrocchia.

A tavola, con un sole molto caldo, la notizia che la pista di pattinaggio era inagibile. Scoraggiarci?!? No, fino a quando Ringo e John sono con noi, ci sono sempre ottime alternative.



CENTRI "INVERNALI" A CRAVEGGIA



Tutti al santuario di Re. Là, la bella e stupenda sorpresa sono stati i Re Magi con i loro bellissimi costumi e con la S. Fmiglia sempre nei tradizionali costumi.

Ma quello che ci ha esaltati ancor di più, sono stati gli zampognari che ci hanno accompagnato nei tradizionali canti natalizi. Che nostalgia hanno suscitato in noi quelle zampogne e quelle pive! Semplicemente paradisiaco!

Tornati in villa: canto dei vespri

con preghiere per il nuovo anno!

Dopo cena, il gran finale con il gioco dell'oca, caccia al tesoro, perfino fuochi artificiali e ricchi premi per tutti.

E fu sera (oltre mezzanotte) e noi animatori vedemmo che erano cose molto buone! E:

"Io me ne vado, vado a letto a riposar!"

Quarto giorno

E' il giorno della partenza: il risveglio delle 10 è quanto mai mesto. Si preparano le valigie, mettendoci dentro l'esperienza paradisiaca di Craveggia, quell'esperienza che noi animatori speriamo vivamente dia il suo frutto, la sua forza di affrontare il quotidiano che li aspetta.

I saluti hanno il gusto del "naufregar m'è dolce in questo mare" di Craveggia.

Un sentito grazie a John e Ringo ed anche al nostro capitano Sergio, che si è dato molto da fare (buona la pizza). Peccato che abbia il solo difetto di tifare la Roma...

E venne il tramonto del quarto giorno, e noi animatori vedemmo che l'esperienza di Craveggia, con quello splendido sole, è stata una cosa molto buona!

"E buona sera, e buona notte; io me ne vado, io me ne vado a riposar!"

E buona sera e buona notte, io me ne vado, vado a letto a riposar!"

Gli animatori craveggini



W CRAVEGGIA

Questa esperienza a Craveggia è stata molto bella, avvincente ed entusiasmante!

Il viaggio per arrivare alla villa di Craveggia è stato più noioso del previsto; ma quando siamo giunti ci siamo accorti che ne era valsa la pena, pur non essendoci la neve.

Appena arrivati Noemi e Franco ci hanno accolti a braccia aperte nella villa; una volta sistemati nelle stanze siamo scesi a mangiare, tra parentesi, cibo della Noemi: OTTIMO!

Poi, Tana del Lupo, partita a calcio (quest'anno senza neve) e un bel pareggio!!

La sera, dopo aver mangiato, abbiamo scoperto il tema di quest'anno:

PERSONAGGI FAMOSI!

La leva della macchina del tempo (Sara Santin), ci ha lanciato un bigliettino su cui c'era scritto il nostro nuovo nome.

Poi, ognuno di noi ha dovuto realizzare un costume che potesse rispecchiare il suo personaggio e l'ha presentato agli altri compagni.



Il secondo giorno, dopo aver fatto colazione e cantato le Lodi mattutine, siamo andati a vedere i presepi giù fino a Malesco.

Il pomeriggio siamo andati a schettinare e dopo, tornati alla villa, per merenda la Noemi ci ha preparato una buonissima cioccolata calda e dopo un po' abbiamo celebrato la Messa, lì in villa.

Alla sera, dopo aver fatto i nostri soliti giochi e una lunga chiacchierata, siamo andati a

dormire.

Il terzo giorno siamo andati a Messa e dopo pranzo, verso le 15.00, siamo andati a Re dove abbiamo incontrato la Sacra famiglia e i tre Re Magi accompagnati da due zampognari: abbiamo cantato insieme a loro "Tu scendi dalle stelle", "Astro del ciel" e "We are the world".

La sera, dopo cena, abbiamo fatto la epica "grande caccia al tesoro al buio": al termine ci hanno premiati uno a uno con un sacchettino di caramelle!

L'ultimo giorno, dopo che abbiamo fatto le valigie, sono arrivati i nostri genitori, ci sono state le premiazioni e siamo partiti, felici di questa avventura a Craveggia, ma anche tristi di dover andare via!!!

E per questa fantastica esperienza vorremmo ringraziare di cuore P.John, P.Ringo, Noemi, Franco, Sergione e gli assistenti!

P.S: "E BUONA SERA E BUONA NOTTE..."

Anna, Francesca e Francesco



